

- Sabato 29 Giornata della Colletta Alimentare
- La corrispondente Rai a Bruxelles a Cives

Cultura & Società

- Il Papa il 25 in visita al Parlamento europeo
- Da Piacenza a Roma per il 70° dell'Amici

Sabato 22 novembre a "Il Samaritano" incontro sul cofondatore dei Focolari che fu politico e giornalista

L'ATTUALITÀ DI IGINO GIORDANI, L'UOMO CHE DIVENNE "FOCO"

Che Dio vi protegga!". Quelle parole, risuonate nella notte durante il cammino faticoso verso la trincea dell'Isone, ebbero l'effetto di un'esplosione. Iginò Giordani aveva appena compiuto 21 anni e, con il grado di sottotenente, stava guidando i suoi fanti al fronte. Il 14 novembre 1915 era entrato a far parte del deposito fanteria di Piacenza, dopo un paio di mesi di formazione alla scuola militare di Modena. Dalla nostra città era poi partito per le zone di guerra. La violenza di quella che Benedetto XV chiamerà "inutile strage" scuote a fondo il giovane venuto da Tivoli che sentiva di essere "divenuto un cristiano tiepido". La dura vita in trincea, le sofferenze, la violenza "mi stavano riportando al Vangelo", scriverà. Così, mesi dopo, sull'altopiano di Asiago dov'era stato destinato, quando scorse a tiro di fucile un nemico ferito rannicchiato in una fossa, "non ho saputo spremere dal mio tessuto spirituale una stilla d'odio".



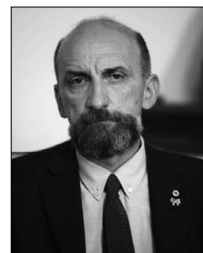
Sopra, la copertina del libro.

Pensa, prega e scrive perfino in tram. Ma è nel settembre del 1948 nel suo ufficio alla Camera dei deputati, a Montecitorio, che avviene l'incontro che gli rivela la mèta della sua ricerca. Ha quasi 54 anni. È un momento particolarmente difficile per lui. "Studiavo temi religiosi con passione - scrive nel postumo «Memorie di un cristiano ingenuo» -, ma anche per non pensare alla mia anima, del cui aspetto non ero edificato: pesava su di essa la noia; e per non confessare questa sua paresi, io mi ingolfavo nello studio e mi stancavo nell'azione. Credevo che non ci fosse altro da fare; possedevo in qualche modo tutti i settori della cultura religiosa: l'apologetica, l'ascetica, la mistica, la dogmatica, la morale...; ma li possedevo culturalmente. Non li vivevo interiormente".

Nella bufera bellica l'intuizione: Dio è amore

Nella bufera bellica si fa strada l'intuizione dell'uomo "che divenne Foco", per citare il titolo del libro di Tommaso Sorgi edito da Città Nuova, che verrà presentato a Piacenza sabato 22 novembre alle ore 15.30 al centro "Il Samaritano" in via Giordani 12. Il volume ripercorre la ricchissima esperienza di vita e di pensiero di Iginò Giordani, considerato cofondatore insieme a Chiara Lubich del Movimento dei Focolari. Lui dalla trincea della Prima Guerra Mondiale, lei nella Trento bombardata della Seconda, si ritrovarono da adulti - Giordani era stato tra i Padri Costituenti ed era già politico, giornalista e scrittore di successo - accomunati dal medesimo desiderio di annunciare Dio-amore che si fa prossimo perfino nel volto del "nemico".

Insegnante. Studioso. Politico. Giornalista. Marito e padre di famiglia. E, in tutto, cristiano. L'esperienza di Iginò Giordani (1894-1980), di cui è in corso la causa di beatificazione, ha molto da dire al no-



In alto, Iginò Giordani insieme a Chiara Lubich. Sopra, i relatori che interverranno all'incontro al centro "Il Samaritano": da sinistra, Alberto Lopresti, Patrizia Calza e Claudio Ferrari.

stro tempo. Ciascuno dal proprio settore di impegno, si confronteranno a Piacenza con la figura di Giordani il prof. Alberto Lopresti, direttore del centro nazionale "Iginò Giordani" e docente di Storia delle dottrine politiche all'Università Pontificia San Tommaso ("Angelicum") a Roma, Patrizia Calza, sindaco di Gragnano e vicepresidente della Provincia, e Claudio Ferrari, presidente del Consiglio comunale di Piacenza. L'incontro è promosso dalla

sezione piacentina del Centro culturale "Iginò Giordani" in collaborazione con l'Azione Cattolica, l'editrice Città Nuova e il Movimento dei Focolari.

Assetato di sapere

Il libro di Tommaso Sorgi "Iginò Giordani, storia dell'uomo che divenne Foco", è il frutto di vent'anni di ricerche. L'autore, già deputato - fu a Montecitorio nel 1956 che conobbe Giordani - venne chiamato nel 1985 dalla Lubich a

rivestire l'incarico di responsabile del nascente centro culturale a lui intitolato.

"Un uomo che ha un solo interesse è un uomo morto", era solito dire Iginò Giordani alla figlia Bonizza. Sin da ragazzino, ha sete di conoscenza. Con la paghetta da "muratorino" a 11 anni compra in edicola delle dispense per imparare il francese. Di lingue ne studierà otto. Per non parlare della passione per l'arte, il violino, la poesia. Sente il fascino della storia e si mette a studiare il

cristianesimo attraverso i Padri della Chiesa e le figure dei santi. Ama la verità ed è disposto a rischiare in prima persona per difenderla, come fece negli anni del Fascismo con le sue battaglie giornalistiche. In ogni sua sfera professionale è animato dalla "lotta della carità", per cui anche la verva polemica che lo spinge a scrivere "cose di fuoco" nasce "dall'amore, non l'odio, per l'uomo, il fratello".

Il pubblico 26mila pagine di libri e forse anche più di articoli.

“Era la voce che avevo atteso. Movevo dalla biblioteca intasata di libri, verso la Chiesa abitata da cristiani”

La santità è per tutti

Il "cristiano pensante" - come lo definisce Sorgi nel libro - è "il credente in azione" che collabora alla nascita del Partito Popolare di Sturzo e alla Democrazia Cristiana di De Gasperi si trova davanti una compagnia originale: un frate conventuale, un minore, un cappuccino, un terziario e una terziaria francescana, ossia Chiara Lubich. "Ero sicuro - scrive Giordani, ripensando al momento in cui la giovane prese la parola - di ascoltare una sentimentale propagandista di qualche utopia assistenziale". È invece "di colpo la mia curiosità si svegliò e un fuoco dentro prese a vapare. Era la voce che, senza rendermene conto, avevo atteso. Essa metteva la santità a portata di tutti".

Da allora, il "fuoco" che ardeva in Iginò Giordani fu l'aspirazione di vivere il Vangelo nella vita di tutti i giorni, in Parlamento come dalle colonne dei giornali, in famiglia come nel sociale. "Movevo dalla biblioteca intasata di libri, verso la Chiesa abitata da cristiani".

B. S.

Cecilia Campioni e Costanza Ricci hanno raccontato l'esperienza al Centro Kamenge ospiti del Circolo Maria Luigia

COSTRUIRE MATTONI, PER COSTRUIRE FUTURO



A lato, la costruzione dei mattoni a Kamenge. Sopra, da sinistra, Cecilia Campioni, Gianni Peverali e Costanza Ricci.



Costruire una casa dà soddisfazione, perché grazie al proprio lavoro qualcuno avrà la possibilità di sentirsi riparato e al sicuro. C'è anche la realizzazione dei mattoni tra le attività del Centro Jeunes Kamenge, a Bujumbura, capitale del Burundi, esso stesso divenuto una casa per migliaia di ragazzi che desiderano stare insieme e sfuggire alle insidie della strada. Cecilia Campioni e Costanza Ricci, dell'Associazione Kamenge di Piacenza, hanno raccontato la loro esperienza di tre settimane al Centro durante la serata organizzata il 13 novembre dal Circolo Maria Luigia.

"La nostra associazione partecipa al progetto «Kamlalaf», iniziativa dedicata al turismo responsabile e consapevole, promossa dal Comune di Piacenza in collaborazione con Svep. I ragazzi europei hanno la possibilità di vivere a contatto con la realtà locale", hanno spiegato le due piacentine, che qui metà è stata il centro per giovani dai 16 ai 30 anni fondato dal saveriano padre Claudio Marano (si trova nel territorio

della parrocchia dove a settembre sono state uccise tre religiose saveriane, ndr). "Volevo far capire alle persone l'importanza dell'altro, che non bisogna averne paura - così padre Claudio in un video spiega le motivazioni che l'hanno portato a creare la struttura -. Le due etnie presenti, i Tutsi e gli Hutu si sono divise a causa di una sanguinosa guerra civile cominciata nel 1993 e hanno cominciato

a farsi la guerra. Al Centro vi è una convergenza di pace". Fondato nel 1992, oggi vanta 46.000 iscritti su una città di 600mila persone. In pratica, un cittadino su 13 è iscritto al Centro Jeunes Kamenge. "La giornata tipo inizia col rituale attorno alla bandiera della pace: lì si canta nella lingua tipica, il kirundi, o in francese - raccontano Cecilia e Costanza -. A colazione si beve il tè, il prodotto

maggiore esportato. Quindi tutti al lavoro, armati di carrie, per costruire i mattoni per le case. Sono bei momenti perché emergono i caratteri di ciascuno e si cementano amicizie. Il pranzo è a base di riso, fagioli e carote. Nel pomeriggio spazio alle attività di formazione sui temi più disparati. Ognuno ha sempre un tempo per la preghiera". Alla fine delle tre settimane

ai ragazzi viene regalato del materiale scolastico, come premio per aver costruito i mattoni. Ma vi è un ulteriore risultato, importantissimo. "La figura della donna ne esce cambiata - puntualizza Costanza -: in Burundi è molto legata alla casa, il Centro permette alle donne di uscire allo scoperto, dire ciò che pensano". Viene inoltre data la possibilità ai giovani di allargare i propri confini. "Ci so-

no ragazzi che non hanno mai lasciato il quartiere dove sono nati - spiega Cecilia -, per un europeo è inimmaginabile". Il contrasto è forte, tra la periferia, povera, e il centro città, dove sono presenti molte ville. L'Africa è multiforme, sottolinea Costanza. Esiste l'Africa dei resort e un'Africa più nascosta, ma più vera. Il senso dei viaggi di "Kamlalaf" è proprio quello di "entrare davvero nella vita delle persone che incontreremo", riflette Costanza. "In certi casi, a malapena hanno il pavimento in casa, eppure - fa notare - sono in grado di farti sentire accolti e benvenuti. Ti offrono tutto ciò che hanno".

Una bella differenza rispetto allo stile di vita delle nostre latitudini. Forse pensavano a questo Cecilia e Costanza mentre, con i ragazzi del Centro, "facevano i mattoni", costruendo non solo le case di tanta gente, ma valori di pace e riconciliazione.

Emanuele Maffi